

DON AMODEO E SCHIAVONE ALLA PRESENTAZIONE DEL REPORT 2021

L'allarme di Caritas e Ics: «Esauriti i posti per accogliere i profughi»

Fragli arrivi anche dall'Ucraina e l'aumento previsto di quelli dalla rotta balcanica, emergenza in vista

Laura Tonerò

Lo scorso anno il sistema di accoglienza gestito prevalentemente da Caritas e Ics a Trieste ha dato un tetto a 6.489 persone. Nel 2021 4.829 i nuovi arrivi, a fronte dei 2.624 del 2020 e dei 2.980 del 2019, «ma il dato non deve sorprendere – hanno spiegato ieri il direttore della Fondazione diocesana Caritas don Alessandro Amodeo e il presidente dell'Ics Gianfranco Schiavone, presentando il report statistico – poiché il 2020 ha risentito sia degli effetti generali della pandemia sia della prassi delle riammissioni illegali cessate nel gennaio 2021».

Nelle strutture dedicate, lo scorso anno, si sono contati soprattutto cittadini pachistani (2.576), afgani (1.185), bengalesi (782), nepalesi (406). Tra gli accolti ci sono stati anche 8 nuovi nati e 44 neo maggiorenni, ragazzi che compiuta la maggiore età sono passati dal sistema di accoglienza riservato ai minori a quello per

adulti. I trasferimenti fuori regione lo scorso anno sono stati 2.548. Nei primi mesi di quest'anno la tendenza degli arrivi è in linea con quella del 2021, ma nelle ultime settimane si sono registrati dei picchi, «con arrivi giornalieri anche di 90 persone, come avvenuto la passata domenica», testimonia don Amodeo. Per questo le due realtà – operative unitamente alle cooperative Lybra e

Duemilauno – evidenziano come si profili a breve un'emergenza legata alla prima accoglienza. Oggi alla stessa prima accoglienza di chi arriva dalla rotta balcanica è destinato solo l'ostello scout di Campo Sacro, dove alcune persone sono sistemate in delle tende montate in emergenza oltre due anni fa. A questo scopo, negli anni passati, era riservata anche Casa Malala a Ferneti. La struttura però oggi è destinata all'alloggio dei profughi ucraini, prevalentemente donne e bambini, 85 persone nello specifico.

«In altre regioni d'Italia – è



Gianfranco Schiavone e, a destra, Alessandro Amodeo. Foto Lasorte

stato spiegato ieri da Schiavone e Amodeo – è stata data disponibilità ad accogliere queste famiglie ucraine, ma di base queste persone vogliono restare a Trieste, forse valutando la maggior vicinanza con la loro terra di origine». «Bisogna assolutamente recuperare quella struttura di Ferneti per la finalità della prima acco-

glienza – ha rimarcato Schiavone –, sistemando le famiglie ucraine in altri luoghi idonei, magari anche con qualche trasferimento». Il direttore della Caritas ha spiegato come «il sistema di accoglienza di Trieste funziona sulla redistribuzione, che deve essere per tutti. Va anche considerato che il turismo è ripreso, gli alberghi so-

no pieni e quindi non si trovano più strutture ricettive disponibili ad accogliere».

In sintesi, se Casa Malala resta destinata alle famiglie ucraine, il sistema dell'accoglienza di Trieste non riuscirà a reggere l'ondata di nuovi e numericamente importanti arrivi previsti nei prossimi mesi di bella stagione. Delle quasi mille persone che dopo lo scoppio della guerra in Ucraina hanno deciso di venire e restare a Trieste, 319 hanno trovato sistemazione nel sistema di accoglienza, le altre invece sono ospitate da parenti, amici o da famiglie che hanno aperto le porte delle loro case a chi è scappato da quel conflitto. In alcuni casi alcune di queste famiglie, dopo mesi, si vedono costrette a far venir meno questa disponibilità, vedi perché i figli sono rientrati dall'estero o perché sono sopraggiunte altre novità. Allo stesso modo, un paio di famiglie hanno lasciato Trieste e il sistema di accoglienza per fare ritorno in Ucraina». —

L'INDAGINE

Resinovich, a breve l'esito della perizia sul pc e sui cellulari

La novità è che a breve «attendiamo la perizia informatica». Lo ha affermato il procuratore Capo di Trieste, Antonio De Nicolò, riferendosi agli sviluppi del caso di Liliana Resinovich, la donna scomparsa a Trieste il 14 dicembre scorso e trovata morta il 5 gennaio nel boschetto dell'ex ospedale psichiatrico del rione San Giovanni.

Il sospetto è che Liliana possa effettivamente essersi suicidata utilizzando due sacchetti di nylon. Sul suo corpo non sono stati rinvenuti segni di violenza.

Per la perizia medico-legale, ha aggiunto il procuratore De Nicolò, «ci sarà ancora da aspettare» a causa di una indisposizione del perito (il dottor Fulvio Costantini-des).

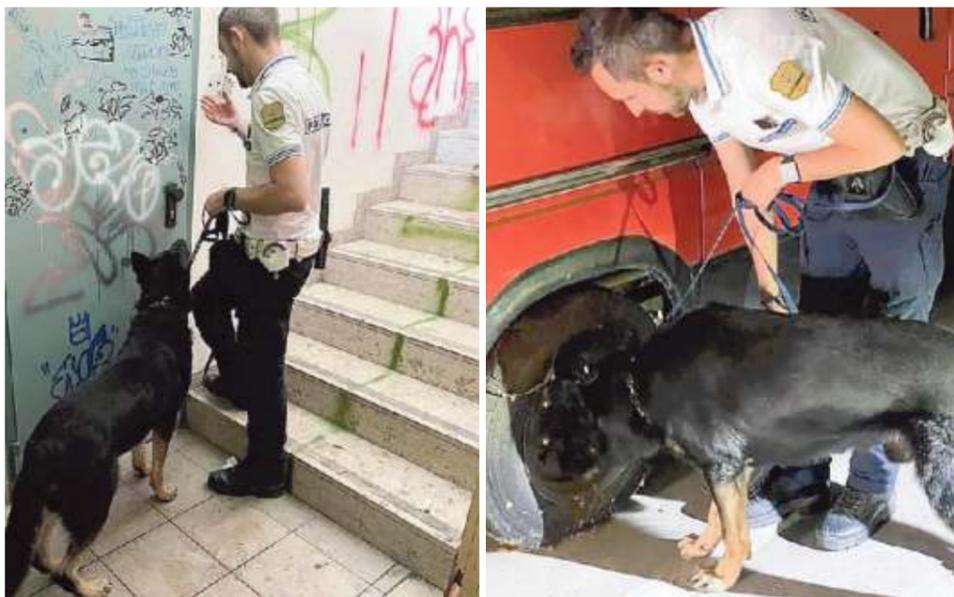
Il materiale, compresi i telefoni, è stato acquisito nel corso delle indagini della Squadra mobile e della Polizia scientifica, coordinate dal pm Maddalena Chergia. L'accertamento serve ad analizzare soprattutto la cronologia web, in modo da capire ad esempio se la donna aveva cercato informazioni su come togliersi la vita.

G.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE DELLA POLIZIA LOCALE

Da Valmaura a Barcola controlli anti droga nelle case e nei giardini



Le unità cinofile di Udine a supporto della Polizia locale di Trieste per i controlli anti droga

Gianpaolo Sarti

Il bilancio di fine attività – quattro adolescenti appena sorpresi con un po' di marijuana e hashish – non racconta l'intento dell'iniziativa messa in campo martedì scorso dal Comune, con il corpo della Polizia locale, e dall'Ater. «Abbiamo voluto dare un segnale di presenza e di controllo del territorio, anche nelle zone più periferiche, per il contrasto alla dro-

ga», spiega il comandante Walter Milocchi.

Le pattuglie, otto in totale supportate dalle unità cinofile di Udine, hanno passato al setaccio soprattutto i condomini Ater di via Grego a Borgo San Sergio, Rozzol Melara, Valmaura, viale d'Annunzio e piazzale De Gasperi, oltre che i giardini pubblici di Villa Revoltella e via Benussi; dunque garage, seminterati, auto abbandonate, vani tecnici e le zone più defilate.

Cioè i posti dove i pusher talvolta nascondono le sostanze da vendere. Nei vani sottoscala delle case di via Grego e a Valmaura sono stati trovati due cellulari rubati, utilizzati dagli spacciatori. Sono spuntate anche alcune targhe, rubate pure quelle.

L'attività di pattugliamento con le unità cinofile si è poi allargata alla Pineta di Barcola (anticipata da una prima perlustrazione di alcuni agenti in borghese), dove so-

no stati sorpresi i quattro giovani, tutti con un'età compresa tra i 16 e i 19 anni, in possesso di minime quantità di marijuana e hashish per il consumo personale. Poca cosa, insomma. Il controllo a Barcola non è stato casuale: in quell'area è stata segnalata la presenza costante di ragazzi che fanno uso di sostanze.

«L'operazione è stata condotta con la consueta professionalità da parte della nostra Polizia locale, in collaborazione con quella di Udine, a cui va il mio sentito ringraziamento, esteso anche al presidente dell'Ater che ha condiviso l'idea e l'esigenza», ha affermato l'assessore comunale alle Politiche della sicurezza cittadina Maurizio De Blasio. «Sappiamo bene che la sola azione di polizia non è sufficiente e per questo l'amministrazione comunale mette in campo progetti di diverso tipo, educativi, sanitari e informativi come risposta a questa piaga sociale, il cui rischio è che gli effetti vengano sottovalutati. Le istituzioni – ha continuato l'assessore – devono condurre un'azione costante e decisa, con il contributo di tutti. La preoccupazione consiste nel sottovalutare il rischio della droga in generale, e di alcune sostanze in particolare, soprattutto da parte dei giovani».

Soddisfatto il presidente dell'Ater di Trieste Riccardo Novacco: «Ben vengano operazioni di questo genere, che fungono anche da deterrente. Abbiamo bisogno della presenza della Polizia locale perché le segnalazioni dei nostri inquilini sono quotidiane». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE

Blitz di CasaPound nell'aula regionale Militanti a processo

I militanti di CasaPound protagonisti dell'irruzione in Consiglio regionale vanno a processo. Diciotto, complessivamente, i protagonisti di quel clamoroso blitz messo a segno nel palazzo di piazza Oberdan la mattina del 4 agosto 2020 durante i lavori della Sesta Commissione, quel giorno intenta a discutere sui fondi regionali per i progetti di integrazione. I militanti entrarono in aula, interrompendo così l'attività degli eletti, mentre l'assessore Pierpaolo Roberti stava illustrando le ragioni della giunta in merito all'azzeramento dei finanziamenti.

Gli estremisti di destra, muniti di tricolori, erano riusciti a raggiungere l'aula dribblando le guardie giurate all'ingresso e il commesso al primo piano. Era stato poi il segretario provinciale di CasaPound Francesco Clun a prendere parola per leggere un proclama di sollecitazione ai consiglieri rimasti al proprio posto (il centrosinistra uscì per protesta) «a fare qualcosa» contro l'arrivo dei migranti e «la distruzione della società occidentale, invece di stare sempre a discutere». Conclusa l'azione dimostrativa, i neofascisti lasciarono la se-



Il blitz di CasaPound

de consigliare pochi istanti prima dell'arrivo della Digos. Sul caso aveva indagato il pm Pietro Montrone.

Nell'udienza preliminare davanti al gup Manila Salvà sono stati rinviati a giudizio 17 militanti su 18 (difesi dagli avvocati Giovanni Adami, Nicole Pertot, Massimiliano Della Puppa) chiamati a rispondere del reato di interruzione di ufficio pubblico; un imputato ha scelto la «messa alla prova» con un'attività di volontariato che estingue il reato. Durante l'udienza è stata ammessa la costituzione di parte civile della Regione (tutelata dall'avvocato Elda Massari).

Prima udienza di dibattimento a ottobre. —

G.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA